

# Ascesa e caduta della sinistra al caviale

**RADICAL CHIC** Il francese Joffrin ne traccia la storia e ne decreta la scomparsa: gli intellettuali di sinistra in realtà sono di destra e nessuno li ascolta. E in Italia?

di Mauro Barberis

**D**isse una volta Francis Scott Fitzgerald a Ernest Hemingway: «I ricchi sono persone molto diverse, non sono come noi». Ed Hemingway: «Ci credo. Hanno più soldi». Questo scambio di battute, non particolarmente profondo, torna in mente leggendo l'*Histoire de la gauche caviar* di Laurent Joffrin: caporedattore del *Nouvel Observateur*, già autore di un libro jettatorio sulla prossima scomparsa della sinistra (*La gauche en voie de disparition*, Seuil, 1984), corretto dieci anni dopo dall'inevitabile *La Gauche retrouvée* (Seuil, 1994). Il fatto è che il titolo prometteva un libro esplosivo come *Radical Chic* (1970) di Tom Wolfe: con storie come quella degli inviti delle Pantere Nere nei più eleganti salotti newyorkesi, e il problema connesso di sostituire l'imbarazzante servitù di colore.

Qui, invece, niente gossip pruriginoso, nessuna particolare cattiveria: il libro di Joffrin è meno una storia della sinistra radical chic nei secoli - a partire dai fratelli Gracchi, figuriamoci - che una sua difesa: anzi una sorta di epicedio (o di equinozio?), insomma un lamento funebre (detto per quanti, come chi scrive, confondono sempre gli epicedi con gli equinozi) sulla scomparsa della sinistra al caviale (di nuovo?).

La tesi di fondo del libro, infatti, è che non c'è più la sinistra da salotto di una volta; che dopo il ritorno sugli altari del Dio Quattrino, negli anni Novanta, a Parigi si rischierebbe ormai di andare a cena con intellettuali di sinistra per poi sentirsi dire, giusto prima del dessert, che la disoccupazione è colpa degli alti salari degli operai. Di fatto, gran parte del libro appartiene al genere dei polpettoni storici: dai Gracchi a Voltaire, da Victor Hugo al Gruppo di Bloomsbury, si limita ad assemblare fatti abbastanza noti al servizio della tesi - anch'essa simile alla scoperta dell'*eau fraîche* nella pubblicità dei profumi di Versace - che in tutti i movimenti di liberazione, ma proprio in tutti, un ruolo importante, se non decisivo, è sempre stato giocato da traditori delle classi agiate, da ricchi passati dall'altra par-

**L'élite intellettuale che amava il popolo ora forse lo disprezza**

te. Non mancano, in questa parte perdibile del libro, generalizzazioni quali la seguente: la conversione a sinistra è spesso merito, o colpa, dell'esperienza del disagio sessuale, come mostrerebbe la bisessualità di lord Keynes. Ma, a parte che la bisessualità non è poi quella catastrofe, che dire, allora, dei fratelli Kennedy? Forse che, poverini, non copulavano abbastanza?

Per fortuna, si arriva abbastanza presto all'attualità e si scopre il vero obiettivo del libro: lamentare che la sinistra caviar abbia tradito un'altra volta, stavolta affascinata dalle sirene del liberalismo e della globalizzazione. L'aspetto più risibile della sinistra



da salotto, ma anche quello che le assicurava un ruolo politico, era il suo amore per il popolo: mentre oggi, in tempi di populismo mediatico e di demagogia fiscale della destra, gli intellettuali di sinistra disprezzerebbero il popolo, giustamente ricambiati.

Non sarebbe un caso, da questo punto di vista, che l'unico leader di sinistra conservatosi lungamente al potere, in Francia, sarebbe un piccoloborghese provinciale come François Mitterand, e che di tutti i leader progressisti in corsa alle prossime elezioni, Segolène Royal in testa, non ce ne sarebbe uno riconducibile alla gauche caviar. Problemi francesi? Non solo. Forse non è un caso che mentre tutte le altre lingue hanno espressioni apposte per la sinistra ricca, da noi siamo stati costretti a importare il frigidone «radical chic»; e forse neppure che Joffrin, sull'Italia, possa limitarsi a richiamare il solito gattopardismo. Il punto è che tutte le espressioni possibili - da «ricchi scemi» a «utili idioti» - fanno pensare che da noi le élites intellettuali, agiate o no, abbiano sempre contato meno che altrove. Dunque la destra, che ha persino organizzato un convegno, dal titolo *Domo o son desto?*, nel timore di aver perso le elezioni per colpa degli intellettuali, può tirare un bel respiro di sollievo.

Come dice Luca Barbaresi - l'attore che ha ormai sostituito Lino Banfi nel ruolo di *maitre à penser* - lasciate pure i salotti, e tornate ai più familiari marciapiedi.

## A TAORMINA In mostra la collezione del maestro Vasi attici, statue etrusche Un assaggio del Museo Sinopoli

di Stefano Miliani

**V**asi attici, sculture dall'antico Egitto, sumere, altre testimonianze dal Medio Oriente, dagli etruschi, ci socchiudono la porta del mondo antico, dei suoi miti così radicati nella nostra coscienza come e nel nostro inconscio: non l'avrebbe detto così, ma grosso modo così concepiva la sua fama di conoscenza e di pezzi archeologici Giuseppe Sinopoli: veneziano, uno dei maggiori direttori d'orchestra italiani, esploratore profondo di Wagner e Mahler, compositore, laureato in psichiatria, morto a 55 anni nell'aprile 2001 sul podio a un passo dalla laurea in archeologia, collezionava reperti antichi di cui 13 vengono esposti da giovedì 19 a domenica 22 al Palacongressi di Taormina per il «Festival Sinopoli». Come trampolino per creare un museo. Il materiale c'è, sostiene Stefano Bruni, archeologo, docente all'università di Ferrara, che si è occupato della raccolta documentata a suo tempo da un volume edito da Allemandi.

**Cosa raccolse Sinopoli e cosa avete scelto per Taormina?**

«Acquistò circa 400 pezzi tra i quali abbiamo scelto 13 vasi corinzi, laconici, attici... Abbiamo selezionato materiali greci perché il musicista considerava la Sicilia e la Grecia la matrice della propria formazione. E la famiglia e Taormina arte progettano di dare una collocazione pubblica all'intera raccolta co-

me era nelle intenzioni di Sinopoli».

**Cosa giustifica un suo diventare da museo?**

«Innanzitutto deve rimanere integra, poi tutti i pezzi sono da grande museo d'antichità. Come un'anfora a figure rosse del V secolo avanti Cristo, molto bella, alta 70 centimetri, con un uomo che suona la cetra. A differenza di raccolte di professionisti spesso un po' raccogliette, fatte in base a quel che si trova sul mercato, questa ha una fisionomia molto evidente. Sinopoli usava dire: non colleziono oggetti, collezione idee. Infatti nei pezzi lui cercava archetipi».

**Oververosa? Ci spieghi...**

«Vi ricercava il significato del mito inteso non come racconto e motivo fascinatore ma come archetipo di strutture mentali. Per esempio Taormina espone una coppa laconica del VI secolo avanti Cristo che dà il titolo alla mostra, *Aristaios*: Sinopoli la trovò sul mercato antiquario, la strappò al Getty Museum, è un capolavoro a figure nere, di valore enorme, e ne rimase folgorato. Non solo per la qualità, ma per il mito. *Aristaios* è una divinità greca che affonda le sue origini nell'età bronzo, protegge l'agricoltura e la pastorizia, insegna agli uomini ad addomesticare le api perché ne ricavino il miele, conosce i principi della medicina, provoca venti freschi nelle culture estive. È insomma una divinità benefattrice».

## A MONTE COMPATRI Un congresso del Centro per la Filosofia Italiana su etica e politica Non dimentichiamoci più di Cicerone

di Giuseppe Cantarano

**M**onte Compatri, un grazioso paesino dei Castelli Romani, da alcuni anni è sede del prestigioso Centro per la filosofia italiana. Che ha avuto come presidenti Barone, Geymonat, Franco Lombardi, Antimo Negri, Cofrancesco e Prestipino. Nel Centro è attiva anche la Biblioteca dei filosofi italiani, presieduta da Massimo Cacciari. Nelle mode dei festival filosofici sparsi un po' ovunque in Italia, l'esperienza di Monte Compatri risulta davvero singolare. Perché qui l'incontro con la filosofia è permanente. Per saperne un po' di più di questa esperienza, abbiamo ascoltato il professor Pietro Ciaravolo, attuale presidente del Centro.

**Quando e come nasce il Centro per la filosofia italiana?**

«Se non ricordo male era il 1968. Rimasi sorpreso dalla notevole risonanza che ebbe, nell'Italia «filoso-

fante» d'allora, un testo francese che riportava tout court il pensiero che avevo letto una decina di anni prima di uno «sconosciuto» filosofo italiano. Mentre questi era rimasto in ombra, l'autore francese riscuoteva qui in Italia plauso ed ammirazione. L'eccessiva esterofilia induceva i filosofi italiani a non leggersi. Fu allora che mi venne l'idea di istituire il Centro».

**Quali sono le attività che il Centro svolge nel corso dell'anno?**

«Svolgiamo dei «seminari sull'esistenza», nei quali ciascuno si esprime liberamente, senza reticenti ossequi accademici. Poi congressi annuali su temi che, di volta in volta, vengono decisi dal comitato direttivo. Quello dell'anno scorso si è tenuto a Pompei ed era dedicato all'estetica delle rovine. Poi c'è la nostra rivista, *Il Contributo*, un quadrimestrale che sta per raggiungere trent'anni di pubblicazione. Aper-

to soprattutto ai giovani studiosi che hanno difficoltà a pubblicare le loro ricerche».

**Ma il vero gioiello è forse rappresentato dalla Biblioteca filosofica di autori italiani.**

«Ne sono convinto. Essa si avvale non solo dello schedario cartaceo, ma anche di quello telematico che non si esaurisce nella descrizione del frontespizio dei libri, ma aggiunge anche la messa in rete - per ora - dell'indice. Per la sua specificità la Biblioteca è unica in Italia ed al mondo».

**Come mai avete scelto, come sede, un piccolo paese come Monte Compatri?**

«È un posto incantevole dei Castelli Romani. Dobbiamo ringraziare l'amministrazione comunale che ci ha accolto con entusiasmo, mettendoci a disposizione il primo piano del seicentesco palazzo Annibaldi situato nel centro storico. Se in Italia Erice evoca la fisica, Monte Compatri fra qualche anno

evocherà la filosofia».

**Ogni anno organizzate un grande convegno con la presenza dei maggiori filosofi italiani. Il prossimo avrà per oggetto Cicerone: perché proprio Cicerone?**

«Nel congresso, che si apre domani (oggi per chi legge, ndr), sono previsti più di cento partecipanti. Studiosi italiani e stranieri cercheranno di profilare maggiormente la personalità filosofica di Marco Tullio Cicerone, ponendo particolare attenzione all'etica e alla politica. Il nostro intento è quello di sottrarre Cicerone dal buio di una immeritata dimenticanza. Quel buio dove è stato relegato per colpa della solita fretteletosità e superficialità di giudizio della nostra storiografia filosofica. Nell'epoca della globalizzazione «imperiale», il pensiero etico e politico di Cicerone può rivelarsi utile per ridefinire i rapporti tra l'individuo - ormai sradicato e senza identità - e l'ethos pubblico».

**CONGRESSI** A Roma si incontrano gli operatori del libro in prestito

**Le biblioteche servizio sociale e culturale**

È cominciato ieri e proseguirà fino a venerdì il 53esimo Congresso nazionale dell'Associazione Italiana Biblioteche. Al centro congressi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Policlinico Gemelli, a Roma. Dopo l'intervento inaugurale del ministro Fioroni, i bibliotecari italiani hanno messo al centro delle loro riflessioni due punti principali: il riconoscimento del valore sociale e culturale delle biblioteche e la valorizzazione della professione. L'Aib ritiene strategico l'impegno verso i giovani e verso gli atipici cronici, privi di garanzie e di giusto riconoscimento professionale. All'interno del Congresso c'è Bibliocom, la tradizionale rassegna dei prodotti per le biblioteche e dei servizi per la gestione dell'informazione e della conoscenza. Per saperne di più, www.aib.it

**PREMI** Ieri a Tokyo: insigniti anche Yayoi Kusama, Frei Otto e Steve Reich

**Cinque «imperiali» da Boltanski alla Plisetskaya**

Yayoi Kusama per la pittura, Christian Boltanski per la scultura, Frei Otto per l'architettura, Steve Reich per la musica e Maya Plisetskaya per il teatro/cinema sono i vincitori della diciottesima edizione del Praemium Imperiale 2006, consegnato a Tokyo ieri alla presenza del Principe e della Principessa Hitachi. Gli artisti sono premiati per il loro lavoro, per la loro influenza artistica in campo internazionale e per il contributo dato alla comunità mondiale con la loro attività. Ciascuno dei cinque vincitori ha ricevuto un premio di 15 milioni di yen (circa 131.000 dollari), un diploma e una medaglia. La Borsa di Studio per Giovani Artisti (5 milioni di yen, circa 43.000 dollari) è stata assegnata alla Fundación del Estado para el Sistema Nacional de las Orquestas Juveniles e Infantiles de Venezuela.

**IL CONVEGNO** A Urbino le Giornate della traduzione letteraria

**«Soltanto» traduttori? Anche scrittori**

Dal 20 al 22 ottobre, all'Università di Urbino, si svolgerà la quarta edizione delle Giornate della Traduzione Letteraria. Scrittori, traduttori, giornalisti e intellettuali si alterneranno in seminari e dibattiti per analizzare problematiche e orizzonti di un mestiere grazie al quale la letteratura valica i confini e diventa patrimonio comune e condiviso. Aprirà il convegno Susan Bassnett, studiosa di Teoria della traduzione e direttrice del Centre for Translation and Comparative Cultural Studies dell'Università di Warwick. Le Giornate sono un'occasione di incontro per i professionisti della traduzione e per i giovani interessati a una professione «solitaria» che in Italia ancora stenta a essere riconosciuta. Fra i temi centrali di questa edizione il traduttore come scrittore, la traduzione saggistica, la traduzione nelle recensioni e nelle università europee.



# il salvagente

**Bufale: dal Dop al doping Chi manipola le mozzarelle**

**Il Consorzio dà la colpa ai Nas e li accusa di allarmismo. Ma il disciplinare è bucatato.**

**Un unico telecomando**

Così potete liberarvi dai mille aggeggi che ci hanno invaso.

**Coop venderà anche la luce**

A partire dal 2007 si apre il mercato elettrico. E allora...

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it